

LA CORSA DEI PREZZI

L'inflazione Usa
a marzo
vola all'8,5%,
al top dal 1981

Sorrentino — a pag. 10

L'inflazione Usa vola al massimo dal 1981

Congiuntura

I prezzi al consumo salgono all'8,5% dal precedente 7,9%: solo tre casi dal dopoguerra

Riccardo Sorrentino

Raramente è stata così alta. L'inflazione Usa, misurata dall'indice Cpi, ha raggiunto a marzo l'8,5%, in rialzo dal 7,9% di febbraio. È ai massimi da dicembre 1981, ma ha raggiunto livelli simili o più elevati in solo tre episodi: nel 1951, nella crisi petrolifera dei primi anni '70 e in quella, immediatamente successiva tra il '78 e l'82 (quando gli Usa caddero per due volte in recessione conclamata). L'inflazione core, che negli Stati Uniti "guida" l'indice complessivo, anticipandone le mosse, è stata pari al 6,5% dal 6,4% di febbraio.

Quasi tutti i settori - con l'eccezione di alcuni prodotti tecnologici di largo consumo, a cominciare dagli smartphones e delle auto usate - registrano ormai rincari ben superiori all'obiettivo della Federal Reserve: l'inflazione è dunque ad am-

pio spettro, da tempo non si può dunque più parlare di semplice variazione dei prezzi relativi. Non ci sono solo fattori sul lato dell'offerta, infatti, a spingere i prezzi, ma anche importanti elementi della domanda domestica. Non a caso la Fed - che in realtà preferisce usare un altro indice, il Pce, per valutare l'andamento dei prezzi - ha già iniziato la sua stretta, con l'obiettivo, al momento, di normalizzare la politica monetaria.

È possibile che quello di marzo sia un picco: i prezzi dell'energia hanno cominciato a calare ad aprile - scrive Edoardo Campanella di UniCredit Macro Research in una nota - grazie alle misure prese dall'amministrazione Biden, e l'effetto puramente statistico dell'aumento dell'indice (l'effetto base) dovrebbe essersi esaurito. Questo non significa però che la stretta potrà rallentare, anzi: i salari orari reali sono calati del 2,7% annuo a marzo e, per evitare gli «effetti di secondo impatto» (i *second round effects*) - continua Campanella - la Fed dovrà continuare ad aumentare i tassi. Un rialzo di mezzo punto, a maggio, sarebbe coerente con i dati di ieri.

La politica monetaria più aggressiva - anche se probabilmente già in

ritardo - negli Stati Uniti che altrove sta però avendo un forte impatto sui mercati finanziari e in modo particolare sulle valute. Il ministro delle Finanze giapponese, Shunichi Suzuki, ha rivelato ieri di essere in stretto contatto con gli Stati Uniti e con altri paesi per monitorare l'an-

damento dei cambi. Lo yen ha raggiunto il minimo da sei anni: ne occorrono più di 125 per acquistare un dollaro e, a questi livelli, il paese importa inflazione. I prezzi all'ingrosso sono risultati ieri in rialzo del 9,5% annuo, contro le attese di un 9,3 per cento, dal 9,7% di febbraio. L'inflazione al consumo non ha ancora raggiunto però la soglia del 2% - anche se potrebbe presto avvicinarsi - e sarebbe complicato per la Nippon Ginko, la banca centrale, irrigidire la politica monetaria.

Parzialmente diversa la situazione in India, dove l'inflazione al dettaglio, ha accelerato fino al 7% a marzo raggiungendo il massimo da 17 mesi. È il terzo mese consecutivo che la crescita dell'indice dei prezzi supera il livello massimo della banda di tolleranza della Banca centrale che ora potrebbe intervenire e aumentare i tassi di interesse ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La congiuntura e i mercati

125

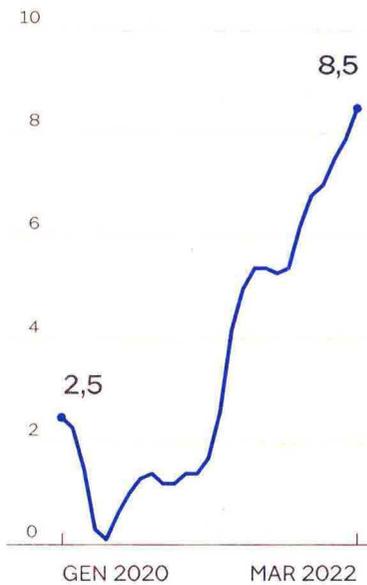
LA CADUTA DELLO YEN

L'aumento dei tassi Usa ha effetti sui cambi. Per esempio lo yen ha raggiunto il minimo da sei anni: ne occorrono più di 125 per acquistare un

dollaro e, a questi livelli, il Giappone importa inflazione. I prezzi all'ingrosso sono risultati ieri in rialzo del 9,5% annuo. Questo mette la banca centrale alle strette

L'inflazione Usa

Variazione a/a, in %



Secondo gli analisti il caro-vita potrebbe avere toccato il picco negli Stati Uniti nel mese di marzo